



**Chi è  
La vitalità del pensiero  
cristiano del Novecento**



— **Don Ernesto Balducci (1922-1992)** nasce a Santa Flora (Grosseto) da una famiglia di minatori. È ordinato sacerdote nel 1945. Trasferitosi a Firenze, si laurea in Lettere e filosofia. L'incontro con Giorgio La Pira, che poi diventerà sindaco di Firenze, sposterà l'asse dei suoi interessi dalla letteratura alla questione sociale e politica. Oratore, predicatore e pubblicista, nel 1958 fonda la rivista «Testimonianze». L'anno successivo è allontanato da Firenze per pressioni del Sant'Uffizio. Si trasferisce prima a Frascati, poi a Roma, dove ha l'opportunità di seguire da vicino l'evolversi del Concilio vaticano II e il pontificato di Giovanni XXIII. Tra il 1963 e il 1964 è processato per apologia di reato, per aver difeso l'obiezione di coscienza alla coscrizione militare. Negli anni 70 e 80, deluso dalla mancata riforma della Chiesa, rivolge la sua riflessione ai temi del rinnovamento culturale e della nascita di un uomo nuovo, capace di ritrovare e difendere il valore della vita. Muore in un incidente automobilistico il 25 aprile 1992.

**Il libro  
Dagli anni 80 alla morte  
ecco i suoi interventi**

**Siate ragionevoli chiedete l'impossibile**  
Ernesto Balducci  
Intr. di don Andrea Gallo  
pagine 176  
euro 7,00  
Chiarelettere, Instant book

— Una raccolta di scritti di padre Balducci, su temi oggi decisivi: l'ambiente, un nuovo modello di sviluppo, la pace e la tolleranza, la libertà, l'importanza di formazione e conoscenza.

senza che a questa glorificazione facciano riscontro valori veramente umani. Essi diventano così i simboli e insieme gli agenti di un'alienazione in cui trova senso il modello di vita dominante. Abilitati a non sopportare nessun freno al loro arbitrio (il divo, per definizione, non è soggetto alle leggi dei comuni mortali), portano al limite l'alienazione che nella gente comune resta repressa non dal giudizio morale ma da pochezza di risorse.

L'origine prima di questa alienazione è lo slittamento dall'ordine dell'essere a quello dell'avere, dal progetto di esistenza che colloca la felicità nel gratuito scambio del gesto di amore al progetto che colloca la felicità nel successo e cioè nell'appagamento della voglia di affermarsi facendo leva sugli impulsi meno nobili delle masse.

Quando tento di cogliere il senso di questa divaricazione profonda, sono preso da interrogativi che investono il senso stesso della nostra civiltà. Mi aiuta a fare chiarezza la potente immagine biblica del primo uomo che, pur essendo padrone di tutte le cose (aveva il potere di dar loro un nome), si sentiva triste perché non aveva dinanzi a sé nessuno di simile a lui. Aveva dinanzi a sé infiniti oggetti a sua disposizione ma non aveva un cuore che rispondesse al battito del suo, non aveva un tu che desse senso al suo io. La grande tristezza dell'uomo nasce dal sentirsi solo.

**GLI INDIOS**

Chi, trovandosi al bivio tra il potere e l'amore, sceglie il potere nelle sue infinite sottospecie, ha scelto la disperazione, anche se non lo sa, anche se la moltitudine che lo ha messo in alto non se ne accorge. L'uomo e la donna di successo sono già drogati per il semplice fatto che hanno fatto proprie le regole del successo. La cocaina non è che il sacramento visibile di una invisibile disperazione, di quella disperazione che nasce proprio là dove è giunta all'estremo la possibilità di vivere secondo arbitrio.

Parlavo degli indios. Nella cultura precolombiana era già conosciuta la coltivazione della coca. Ma la coca, nella cultura india, era uno stupefacente usato con rituale parsimonia, per vincere gli effetti dell'inedia, un po' come i poveri minatori, tra cui ho vissuto l'infanzia, ricorrevano al vino nei giorni di festa. La droga era un dono degli dei. Ma nella civiltà dell'opulenza dove si creano gli dei e le dee per rendere fulgidi e raggiungibili gli olimpi degli appetiti, la droga è l'ultimo espediente per vincere la tristezza. ●

**Sfida a tre  
per i David  
di Donatello**

**Più nomination per Giordana Moretti e Sorrentino**

**A**lla fine ad incassare più candidature ai premi David di Donatello (ben 16) è stato il film più impegnato, *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana che racconta una pagina ancora molto buia e controversa della storia italiana (come dimostrano le accese polemiche dei giorni scorsi), la strage di piazza Fontana. A sfidare Giordana (che ha commentato «sono uno sportivo e amo le sfide») soprattutto due film: *Habemus Papam* di Nanni Moretti con 15 candidature e *This Must be the Place* di Paolo Sorrentino con 14. Per questi tre film, ovviamente, le candidature principali (miglior film e regia) che vanno anche anche all'Orso d'oro di Berlino *Cesare deve morire* dei fratelli Taviani (8 candidature). Otto nomination vanno anche a *Magnifica presenza* di Ferzan Ozpetek e tre a *Terraferma* di Emanuele Crialesi (già indicato come film italiano agli Oscar e Premio della Giuria a Venezia).

Una pioggia di candidature interessanti arriva dalla sezione miglior regista esordiente. Stefano Sollima incassa sei nomination per *Acab*, mentre, sempre tra gli esordienti, il film generazionale, *Sciàlla* di Francesco Bruni si colloca a quota cinque. Stesso risultato per *La kryptonite nella borsa* di Ivan Cotroneo. Va bene poi anche al bel film low-cost di Alice Rohrwacher *Corpo celeste* che ottiene due nomination. A restare ancora una volta deluso dai David sarà molto probabilmente Carlo Verdone che, con *Posti in piedi in Paradiso*, forse aspirava a un riconoscimento personale (come, ad esempio, miglior regia). È delusione anche per *Avati* che con *Il cuore grande delle ragazze* non prende nulla.

**LA PREMIAZIONE IL 4 MAGGIO**

Liliana Cavani riceverà il David di Donatello alla carriera durante la serata di premiazione, il 4 maggio, in una cerimonia condotta da Tullio Solenghi, che sarà trasmessa in diretta su Rai Movie alle 17.30. Omaggio anche a Francesca Lo Schiavo, dopo l'Oscar vinto insieme a Dante Ferretti per *Hugo Cabret*. Solenghi ha anticipato anche che ci sarà un ricordo del poeta e sceneggiatore Tonino Guerra, scomparso di recente. ●

**Festa di Roma:  
debito ok  
intesa fra i soci**

**Regione, Provincia e Comune danno il via ai lavori**

**F**umata bianca: sono contento che ci sia stato un atto di responsabilità da parte di tutti i soci che in egual misura ripianeranno questo buco di bilancio». Lo ha detto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, al termine dell'assemblea dei soci della Fondazione Cinema per Roma «Abbiamo raccomandato al presidente Ferrari - ha aggiunto - di dare il via, e di procedere alla contrattualizzazione di Müller e di Mancini». Pieno accordo ribadito anche dal presidente della Provincia di Roma, Nicola Zingaretti che che parla di ripianamento del debito di 2,3 milioni diviso tra Comune, Regione, Camera di commercio e Provincia, circa 550-560 mila euro a testa. «In questo - ha precisato Zingaretti - noi abbiamo fatto uno sforzo, perché malgrado la Provincia partecipi con una quota minore, legata alle sue funzioni, si è fatta carico del debito nella stessa misura degli altri soci. Lo abbiamo fatto come atto di fiducia per una festa alla quale abbiamo sempre creduto e che abbiamo sempre difeso. Rimane il giudizio negativo sulla governance, ma da persone leali sosteniamo il festival».

**I CRUCCI DI POLVERINI**

Qualche cruccio invece per la presidente della Regione Lazio, Renata Polverini che ratifica la ricapitalizzazione ma annuncia «un approfondimento informale rispetto a tutto ciò che riguarda la contabilità della Fondazione, perché se in così poco tempo abbiamo più che raddoppiato la perdita non vorremmo trovare altre sorprese». La ricapitalizzazione - aggiunge - verrà effettuata in più anni perché in questo momento gli enti locali non navigano in ottime acque. «La Regione - ha annunciato - pagherà subito le due annualità, 2,250 milioni che doveva, così la Fondazione avrà la liquidità necessaria per riprendere le attività. Abbiamo inoltre chiesto al presidente Ferrari di presentare un preventivo sulla spesa che indichi anche quella dell'edizione precedente». E per Müller, la governatrice ha risposto: «Abbiamo dato indicazioni al presidente, con il nuovo direttore, di procedere». ●